

Sta bene il piccolo filippino trovato martedì in un cassonetto I medici gli hanno dato un nome Molti si sono offerti di accoglierlo

Ieri è stata interrogata la madre Senza casa e in Italia da poco era sempre stata accanto al bimbo Un gesto dettato dalla disperazione

Tutti in gara per adottare Camillo

I medici l'hanno chiamato «Camillo», dal nome dell'ospedale dove è nato. Sta bene il bimbo di 21 giorni abbandonato dalla madre in un cassonetto dell'immondizia martedì mattina. Melita Austria, 33 anni, filippina, è stata arrestata nel giro di poche ore. Ha ammesso di essersi disfatta del figlio, poi non ha aggiunto altro. Interrogata dal magistrato, è accusata di tentato omicidio.

CLAUDIA ARLETTI

Quando l'hanno trovata, camminava lungo la Cassia senza meta, lo sguardo perso. È salita docilmente sull'auto della polizia: «Sì, sono io Melita Austria». Poi, in Questura, ha ammesso di avere abbandonato il figlio. Ma non ha voluto aggiungere altro. Ora la donna, una filippina di 33 anni, si trova nella sezione femminile di Rebibbia. È già stata interrogata. «Camillo» è il nome che hanno dato al suo bambino medici e infermieri: Camillo come l'ospedale, dove il piccolo è nato tre settimane fa e dove ora è ritornato. Presto, per lui, intervengono i giudici: abbandonato martedì in un cassonetto, dentro una busta di plastica annodata sulla testa, è sicuro che non verrà più restituito alla madre. Parecchie famiglie si sono offerte di prendersi cura di lui, ma le strade dell'adozione sono altre: sarà il Tribunale dei minori a decidere.

Mentre il piccolo Camillo riposa nella sua culla del reparto Prima infanzia, per Melita Austria l'incubo continua. Così ha spinto la donna, l'altro giorno, a disfarsi del bambino? Per tre settimane, non l'ha lasciato un istante. Ha vissuto accanto a lui in ospedale,

aspettando che il piccolo - nato troppo presto e sottopeso - stesse abbastanza bene per andare a casa. Invece, appena lasciato l'ospedale, l'ha chiuso in un sacchetto di plastica e l'ha depresso tra i rifiuti, in quel cassonetto a poche centinaia di metri dal San Camillo. Una passante ha avvertito i deboli gemiti, provenienti dal cumulo dell'immondizia. Poi, è stato tutto un correre: il gestore del bar lì accanto ha aperto il sacchetto, la moglie ha preso in braccio il bambino, con la gente che si affollava intorno. Un cliente del bar ha chiamato la polizia, mentre il proprietario di un negozio di mobili ripeteva commosso: «Io lo adotto, io lo adotto...».

Di certo, quello di Melita Austria non è stato un gesto premeditato: nei registri dell'ospedale aveva fatto trascrivere le proprie generalità. Gli inquirenti - trovato il bambino - hanno impiegato pochissimo tempo per identificare la donna. I medici hanno subito riconosciuto Camillo: la stessa tuta verde degli ultimi giorni, i lineamenti asiatici, inconfondibile. Poi, è bastato un raffronto con gli elenchi dell'ufficio stranieri per trovare l'indirizzo della madre, sulla Cassia. Nella



«Camillo» il bimbo abbandonato l'altro ieri sera in un cassonetto

palazzina al civico 1279, per ore, la polizia ha atteso che la donna rientrasse: camminava confusa in quella zona, quando una pattuglia l'ha avvistata per strada. In ospedale - secondo i racconti dei medici e degli infermieri - Melita Austria con il bambino era sempre molto affettuosa.

Allora, perché l'abbandono? La donna, nelle Filippine, ha un marito. Qui, ha una relazione: ma pare che non abbia

intenzione di rilevare l'identità del padre del bambino. Melita Austria viveva presso una famiglia, dove prestava servizio, sulla Cassia. Senza una casa, con pochi soldi, con un bimbo nato da una relazione forse instabile: una storia che è nata dalla disperazione. Le difficoltà della donna non avevano lasciato indifferenti i dipendenti dell'ospedale: medici e infermieri avevano organizzato una colletta, con quei soldi Melita

Parla la psicologa Laura Marrana «Una madre senza speranze»

Laura Mazzara è psicologa. Lavora al dipartimento di salute mentale di Fiumicino. Il cassonetto, la busta di plastica, la fuga: non le sembra che Melita Austria abbia seguito una specie di rituale?

Sì, in effetti può scattare una sorta di meccanismo dell'«imitazione». Melita avrà letto sui giornali o l'avrà visto in televisione che, per abbandonare i bambini, «si fa così». Del resto, non è l'unica analogia con altri casi: la donna, probabilmente, si sentiva abbandonata. Questa sensazione è stata senz'altro aggravata dalle circostanze: trovarsi in un paese che non è il suo, vivere lontano da casa.

Melita è stata accanto al suo bambino per 21 giorni, prima di abbandonarlo. È un po' strano, poi, che abbia deciso di lasciarlo in un cassonetto.

Sicuramente è stata una decisione, se di decisione si può parlare, molto sofferta. È evidente che c'è uno stato di forte tensione. Mi pare improbabile che sia stata una scelta programmata. Più facile che, al momento delle dimissioni del bambino, la donna si sia vista completamente persa. Una madre, che abbia partorito da poco, è di per sé in uno stato

confuso. Se a questo si aggiunge la particolare drammaticità delle circostanze - la solitudine, come dicevo prima - ecco che si spiega il gesto irrazionale.

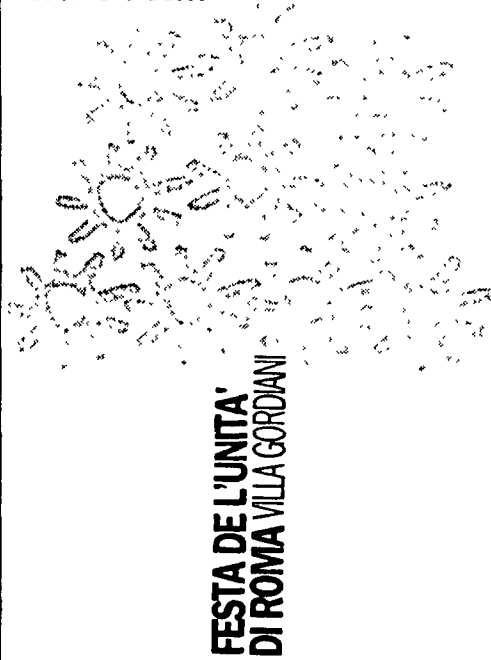
Quando la polizia l'ha interrogata, Melita Austria ha ammesso di avere abbandonato il figlio ma, poi, non ha aggiunto altro. Qualcuno ha mostrato scritto che non ha mostrato «segni di pentimento».

Il silenzio mi pare un modo per difendersi. La chiusura è giustificata: lasciando il figlio nel cassonetto, la donna non è infranto solo i codici della società ma, con tutta probabilità, è andata contro anche alla propria morale. Parlare, spiegare ciò che è avvenuto, significa mettersi di fronte al proprio gesto e alla propria frammentarietà. Forse, quando avrà fatto chiarezza dentro di sé, riuscirà anche a raccontare i fatti.

Ora la donna è nel carcere di Rebibbia. Come devono comportarsi le istituzioni in casi come questi?

Siamo di fronte ad una persona che ha bisogno di assistenza, che ha subito dei traumi. Penso, mi auguro, che Melita Austria, in carcere, sia seguita dai medici.

6-16 SETTEMBRE 1990



FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA VILLA GORDIANI

Festa de l'Unità FIUMICINO
Campo sportivo «CETORELLI», dal 27 luglio al 5 agosto
Oggi, giovedì 2 agosto
Ore 17.00 Area centrale: «Animazione per bambini»
Ore 19.30 Spazio dibattiti: Riforma delle autonomie locali: il caso dell'area metropolitana romana, con Vezio De Lucia e Esterino Montino
Ore 21.00 Griglia show: Il duo «I Poeti» conduce Gianni Romano
Ore 21.00 Balera: Gruppo musicale «I Carysmax»

Il libro «Riconosci e guarisci te stesso» tramite la forza dello Spirito. Le indica come cambiare il modo di pensare ed esercitarsi per vivere coscientemente in Dio. Pagg. 180 - Lit. 12.000 più spese postali - nr. 5 102 it
Universelles Leben Postfach 5643/8 Aurora D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

ISTITUTO TOGLIATTI
L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL
VIDEOTEL
LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO POSSONO TELEFONARE AL
9358007 - 9356208

Il Comitato direttivo della sezione del Pci dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Roma (Amnu) e un gruppo di operatori del settore hanno deciso di avviare una
COSTITUENTE DEI SERVIZI AMBIENTALI
«Dalla lotta per la difesa dell'ambiente a quella per la ristrutturazione ecologica della economia. Per una diversa qualità della vita nella nostra città».
Quanti vogliono partecipare possono telefonare (ore pomeridiane) al tel. 5404393 oppure inviare la propria adesione a via Fontanellato, 69, cap. 00142 Roma sezione Laurentina.

Cooperativa soci de «l'Unità»
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Regione Insiestate le sette commissioni

Insiestate ieri mattina le commissioni regionali. Dopo tre ore di consultazioni con il capigruppo dei vari partiti il presidente del consiglio regionale Antonio Signore ha comunicato la composizione delle sette commissioni consiliari permanenti. La commissione Urbanistica, è presieduta da socialista Angelo Delle Monache, vice presidenti sono Michele Meta pci e Domenico Gallucci dc. Ne fanno parte Arturo Osio (Vendite sole che ride), Fernando D'Amato dc, Teodoro Cutolo pli, Vezio De Lucia pci.

La commissione Bilancio, è presieduta dal socialdemocratico Robinio Costi, vicepresidente sono Stefano Paladini pci, e Luca Danese dc. Gli altri membri: Federico Fautilli dc, Bruno Landi psi, Giuliano Masci pri, Oreste Tofani msi. La commissione Affari generali, è presieduta da Alfredo Antonozzi dc, sono vicepresidenti Carlo Palermo gruppo misto e Paolo Andriani msi. Ne fanno parte Armando Dionisi dc, Franco Libanori dc, Miriam Mafai pci, Michele Siderocochi psi.

Valutazione d'impatto a sorpresa Autostrada litoranea Golpe estivo dell'Italstat

Approfitando delle ferie, la Società Autostrade ha presentato lo studio di impatto ambientale sulla contestatissima autostrada Civitavecchia-Livorno. È la premessa per realizzare l'altro scempio ambientale, quello della bretella Fiumicino-Valmontone - accusa De Lucia. Le osservazioni al progetto della nuova autostrada, cittadini e ambientalisti possono presentarle solo entro agosto.

CARLO FIORINI

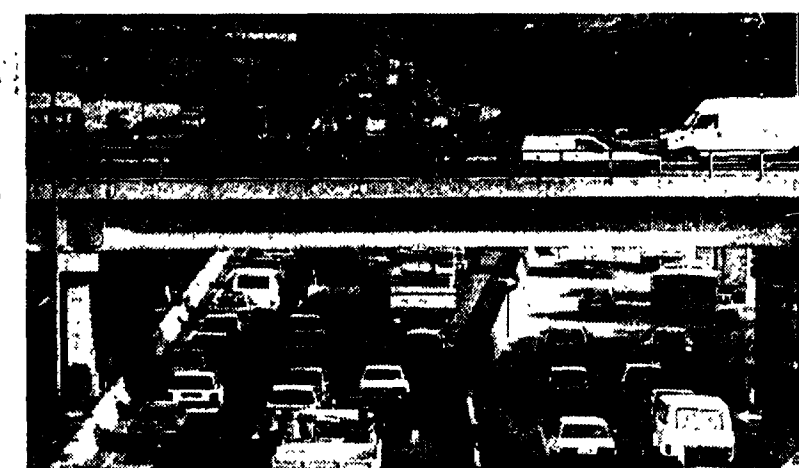
Due casse di documenti per spiegare che l'autostrada Livorno-Civitavecchia non fa male all'ambiente. Un golpesino che prepara il via libera alla «bretella» Fiumicino-Valmontone, i 70 chilometri che dovrebbero collegare la Roma-Napoli a alla nuova autostrada facendo scempio del verde della valle del Tevere e di quella di Decima.

La Sai, Società autostrada tirrenica, del gruppo Iri-Italstat, approfittando delle ferie d'agosto, ha deciso di presentare lo studio di impatto ambientale sui 240 chilometri di asfalto a quattro corsie che collegheranno Civitavecchia a Livorno

deturpando il sistema collinare toscano-laziale e che la stessa Italstat dovrà realizzare. Per analizzare e contestare lo studio c'è tempo solo fino al 27 agosto. Così i cittadini delle zone interessate e le associazioni ambientaliste rischiano, al ritorno dalle ferie, di trovarsi di fronte al fatto compiuto.

«Non vorremmo che fosse un primo risultato della giunta del viterbese Gigli», ha detto Vezio De Lucia, capogruppo Pci alla Pisana - se questo sarà lo stile di lavoro non c'è proprio da stare allegri». Il capogruppo del Pci ha chiesto che il ministro dell'ambiente, che ne ha i poteri, faccia slittare al-

meno di un mese il termine per la presentazione delle osservazioni. Il capogruppo del Pci è comunque convinto che nessuno studio può riuscire a dimostrare la necessità di questa «assurda autostrada» e a nascondere l'impatto disastroso che avrebbe su zone già delicate dal punto di vista ambientale. «Al Parlamento chiediamo invece - dice De Lucia - di rivedere le procedure aberranti che affidano lo studio di impatto ambientale alla stessa società che ha in appalto i lavori. Ma la preoccupazione maggiore del Pci è che il completamento dell'autostrada tirrenica sia la premessa necessaria per dare il via alla costruzione della bretella Fiumicino - Valmontone, definita dall'ambientalista Antonio Cedema segno della «demenza autostradale» e contro la quale nel febbraio scorso i cittadini delle zone interessate hanno firmato a migliaia una petizione. I 70 chilometri della «bretella» servirebbero proprio a collegare l'autostrada Civitavecchia - Livorno con la Roma



- Napoli. L'asfalto passerebbe senza troppi scrupoli attraverso la valle del Tevere e quella di Decima, sacrificando chilometri di alberi e di verde. Il «benelicio» in cambio di questo scempio ambientale sarebbe il risparmio di qualche minuto per gli automobilisti.

L'annuncio di aver presentato lo studio di impatto ambientale, la Società autostrada tirrenica lo ha diffuso sabato 26 luglio attraverso inserzioni su alcuni quotidiani. «Premesse che la regione Lazio, come risulta dal Piano regionale dei trasporti in corso di elaborazione, ha recepito il collegamento interregionale costituito

dall'autostrada Civitavecchia-Livorno», si legge nell'annuncio della Sai. «Se i presupposti su cui si basa la Sai sono questi», accusa De Lucia - sono presupposti assolutamente inesistenti. Non c'è alcun pronunciamento della Regione sulla nuova autostrada. Richiamarsi ad un Piano regionale dei trasporti che non esiste è illegittimo oltre che ridicolo».

L'altra paura è che non ci siano i tempi per leggere tutto lo studio, che cittadini ed associazioni che negli anni si sono battuti contro questo progetto non siano informati e non abbiano la possibilità di produrre le loro osservazioni.

E di osservazioni sull'inutilità della nuova autostrada e sul suo impatto ambientale negativo in questi anni ne sono state fatte molte. Il completamento del raddoppio dell'Aurelia nel tratto tra Civitavecchia e Grosseto sarebbe più che sufficiente, secondo il parere di chi contesta la nuova autostrada, a rispondere ad ogni domanda di mobilità. Dal punto di vista ambientale le quattro corsie rappresenterebbero una luttuosa perdita per il litorale laziale. Oltre alla ferrovia e all'Aurelia, la nuova striscia di asfalto darebbe il colpo di grazia alla linea di mezza costa del sistema collinare toscano-laziale.

Arrestati 7 ugandesi con 500 grammi di droga. Moglie e marito i rifornitori della «base»

L'eroina nascosta dentro i profilattici

Dall'Uganda trasportavano la droga stipata nei profilattici che nascondevano dentro i genitali. Irene Kapogozo, di 27 anni e Jacob Musisi Kigozi, di 31, moglie e marito, per mesi hanno «gabbato» con questo sistema la polizia di frontiera. Ora sono in carcere accusati di traffico internazionale e spaccio di stupefacenti. Con loro sono stati arrestati altri sei giovani ugandesi.

ADRIANA TERZO

Per trasportare la droga dall'Uganda, da dove si rifornivano, avevano escogitato un sistema davvero singolare. Semplicemente, la nascondevano nei genitali dentro i profilattici, qualche volta all'interno di ovuli. Così Irene Kapogozo, di 27 anni e suo marito Jacob Musisi Kigozi di 31, sono riusciti

per mesi a farla franca con le polizie di frontiera. Ora si trovano in carcere accusati di traffico internazionale di droga e spaccio di stupefacenti. I carabinieri li hanno arrestati l'altra dopo un blitz nell'appartamento di via Roccatagliata (zona Donna Olimpia) dove i due vivevano con il figlio di ot-

to anni ed altri 5 ugandesi. Per il bambino è subito intervenuto il Tribunale dei minori che ha provveduto ad affidarlo ad un istituto di assistenza infantile del Comune. Gli altri, tutti giovani ugandesi tra i 28 e i 32 anni, sono stati trasportati a Regina Coeli. 500 grammi di «brown sugar», eroina pura al 90%, più un altro chilo e mezzo di sostanze «da taglio» (destrone e polvere di hashish) pari a circa tremila dosi, la droga sequestrata. Valore commerciale circa mezzo miliardo. L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri del gruppo San Pietro.

La storia. Circa due mesi fa, in un normale giro di perlustrazione notturna, i carabinieri fermarono un ragazzo di colore tossicodipendente che si trova nella sua auto. Identificato e portato in questura, il giovane racconta di essere a conoscenza di un traffico di stupefacenti organizzato da extracomunitari nella zona di Donna Olimpia. Con calma, pattuglie di carabinieri cominciano a fare appuntamenti nella zona. Venti giorni fa, un altro ragazzo di colore, anche lui tossicodipendente, viene fermato e identificato. «Sono uno studente, non ho fatto nulla» dice. Ma i militari, controllando l'abitazione del giovane, scoprono che abita in via Roccatagliata, proprio una traversa di via di Donna Olimpia. E, ovviamente, si insospettiscono. Vestiti in borghese per non dare nell'occhio, controllano tutti i movimenti delle persone che entra-

no ed escono dallo stabile. In effetti, c'è uno strano via vai di gente che regolarmente, con cadenza settimanale, si reca in quella casa. Tra queste, una donna. Molti di loro sono tossicodipendenti già conosciuti dalle forze dell'ordine. I carabinieri aspettano ancora e cinque giorni fa vedono arrivare di nuovo la stessa donna che, ma questo si scoprirà solo più tardi, abita lì ma è la persona che con più frequenza si reca in Uganda per rifornire la «base».

A questo punto scatta la seconda parte dell'operazione. Qualche giorno la viene fermato per caso un ennesimo ragazzo: addosso ha un grammo di eroina. Identificato e portato in caserma, non ci mette trop-